



## Il libro di Regolo e in senso reale dell'inclusione nel mondo del lavoro



Daniele Regolo appartiene a quella schiera (non esigua) di persone con una qualche disabilità che hanno trasformato la propria condizione in un punto di forza. Lo dice lui stesso nel suo libro “La formula dell’unicità” – Un nuovo percorso verso l’inclusione” (Mondadori, 144 pagine, 18 euro): “L’80% di quello che sono riuscito a fare lo devo alla mia sordità”. Di certo l’essere in parte protetto dal sovrabbondante e inutile chiacchiericcio che spesso pervade il nostro mondo, lo aiuta a guardare le cose da una certa distanza, con un occhio più analitico. E ad aiutarlo sarà anche il “suono del silenzio” che assapora in mare, da appassionato velista (qui nella foto di Mario

Barboni).

Regolo affronta qui il tema della D&I, che non è un marchio di moda ma l’abbreviazione di Diversity and Inclusion. Materia oggi ben presente nel dibattito della società eppure sempre scottante, da maneggiare con cura. Ma è paradossalmente più delicato l’ambito in cui indirizza le sue riflessioni sulla diversità e l’inclusione: il lavoro. Quel lavoro che dovrebbe nobilitare l’uomo, frase che la vulgata attribuisce a Charles Darwin, è oggi lo scenario della crisi esistenziale del terzo millennio. Il lavoro assediato da una turbolenta evoluzione tecnologica; minato da fenomeni come la great resignation, il quiet quitting, che lo pongono non più come elemento centrale della vita, o lo riducono a mero strumento per poter permettersi di fare altre cose; spesso umiliato da una mancanza di un percorso di crescita e dunque di prospettive.

**E invece Regolo ribadisce la centralità del lavoro, forte di una lunga esperienza professionale, con la start up Jobmetoo da lui fondata, nel campo dell’inclusione in questo ambito. Perché è nel mondo del lavoro che il raggiungimento delle “parità di condizioni di partenza” (diritto civile oltre che valore nobile) porterebbe anche vantaggi economici e aiuterebbe il business.**

Le riflessioni di Regolo si muovono dunque nel campo dei rapporti e dei vantaggi aziendali e vogliono essere un messaggio di stimolo per chi crede nell’impresa come territorio di impegno e di orgoglio comuni.



Oggi lo scenario è ancora sconcertante. In Italia, solo nel territorio della disabilità, la quantità di persone che lavorano resta molto basso, il 12,1% tra chi ha disabilità gravi e il 28,9% tra chi dichiara limitazioni non gravi; e spesso queste persone vengono relegate in mansioni che nulla hanno a che fare né con le loro possibilità, né tanto meno con le loro competenze.

Se alcune grandi aziende sventolano come un mantra il tema della diversità e della inclusione, questo non ricade nella filiera che coinvolge le Pmi. Insomma, manca una evoluzione culturale, certamente neppure aiutata dalle difficoltà burocratiche.

Regolo cambia le prospettive e ragiona in maniera “laica”. Nulla dimostra che la D&I aumenti la produttività, tuttavia un’azienda dovrebbe essere inclusiva per essere sicura di garantirsi il meglio. Insomma, non discriminare significa fare un favore a se stessi prima che anche agli altri. Ma, aggiunge, l’impegno alla inclusività non è a senso unico,

riguarda anche il lavoratore. Vincono, dice, organizzazioni che hanno in sé persone consce del proprio recinto, non del proprio talento. E ancora, per abbattere le barriere che impediscono l'autodeterminazione e il naturale posizionamento nel mondo non ci vuole umanità, ma responsabilità.

Sono discorsi che vanno ben oltre la diversity; riguardano tutti noi come potenziali risorse, spesso non scoperte, non utilizzate, non valorizzate.

Regolo inframmezza i suoi ragionamenti con intermezzi personali, fasi di discriminazione ed episodi che invece hanno sviluppato la sua capacità di autonomia e di indipendenza. Come gli aneddoti di un viaggio in America da adolescente in cui un cartello rivelatorio e il prodigarsi della gente alle sue richieste di informazioni, gli fecero vedere per la prima volta la sua sordità fuori da sé, come uno dei tanti elementi della società. Alla fine anche sulla D&I più che i principi, le teorie, le norme contano i fatti, i gesti concreti. Per sentirsi davvero partecipi "al gioco del mondo".

*Questo testo è la prefazione che Alessandro Cannavò ha scritto per il libro "La formula dell'unicità – Un nuovo percorso verso l'inclusione" di Daniele Regolo*

aside shadow

Il blog

InVisibili

si presenta dal nome: denuncia una condizione nella quale troppo spesso vive chi ha a che fare con una disabilità. L'obiettivo del blog è cambiare questa situazione: innanzitutto parlandone, nel modo più chiaro e sereno possibile. Discutendo idee, proposte, progetti per mettere i disabili in condizione di vivere e confrontarsi alla pari. E nello stesso tempo per offrire alla società le risorse dei disabili. Non vorremmo che lo spazio venisse occupato dalla compassione o, peggio, dalla pietà. Sono atteggiamenti inutili in un Paese che dovrebbe sforzarsi di eliminare qualsiasi tipo di discriminazione. Vorremmo che  
Continua...



- [Scrivici](#)